
In dialogo con Bauman

Autore: Elena D'Angelo

Fonte: Città Nuova

L'umanità smarrita è in cerca di una nuova identità. Cosa non ha funzionato? Quali sono le strategie per un futuro sostenibile? Alcune riflessioni del grande sociologo

L'autobus della **modernità** è fatalmente giunto al capolinea, l'umanità si appresta ad abbandonare il veicolo. Il tragitto è stato lungo e per certi versi confortevole: la fiducia nella scienza e nella tecnologia, l'idea di uno Stato in grado di attuare riforme e l'economia capitalista avevano regalato il sogno di un viaggio senza fine. Ma fermata dopo fermata, non sono rimasti che posti in piedi. E scomoda, scontenta e sempre più disgregata, l'umanità è costretta ad interrogarsi: che cosa non ha funzionato?

È il nodo centrale dell'incontro *Verso un nuovo umanesimo*, tavola rotonda sul tema *Un'umanità smarrita in cerca del suo futuro*, organizzato da [Greenaccord](#) in collaborazione con l'università Lumsa di Roma. Tra i relatori **Zygmunt Bauman**, sociologo e filosofo polacco. «Il nostro stile di vita non è più sostenibile: stiamo già consumando il 50 per cento in più di quanto la terra possa offrire. Tra cinquant'anni avremo bisogno di cinque pianeti per soddisfare i nostri bisogni». L'umanità non sa a chi affidarsi e la domanda «cosa dobbiamo fare?», è subito seguita dalla più urgente «chi lo farà?».

L'analisi di Bauman è puntuale: «Il deficit di potere dello Stato nazione ha portato alla rinuncia di alcune funzioni trasferite ai mercati i quali, svincolati dalla fiducia degli elettori, puntano su strategie di consumo». Tra il vuoto di potere e le politiche individuali mirate alla conquista di vantaggi personali, si colloca la crisi della classe media: «Il **precariato** si è sostituito al proletariato, la mancanza di certezze per il futuro ha generato un senso di impotenza e l'idea che vi sia un controllo superiore e ineluttabile sulle nostre vite».

Nessun dubbio: i valori si sgretolano, le risorse scarseggiano, le disuguaglianze aumentano, il processo di autodistruzione è innescato e l'umanità esce a fare shopping. «Il mercato – spiega Bauman – crea desideri artificiali che non rispondono ai nostri bisogni più profondi. La felicità è sempre più confusa con la pratica dell'acquisto di beni, meccanismo che compromette la sostenibilità del nostro stile di vita».

L'**umanità**, in preda ad una crisi di speranza, ha dimenticato le piccole felicità sostenibili: la gioia di un lavoro ben fatto, l'amore e l'amicizia che diamo e riceviamo, la stima dei nostri vicini, la condivisione della fiducia. «La **solidarietà** tende a trasformarsi in sospetto reciproco e competitività –

continua Bauman –, mentre le strategie di successo individuali si sostituiscono a quelle della collettività».

In questo scenario escatologico è giusto porsi la domanda se l'umanesimo ha un futuro? O ancor meglio: il futuro ha un umanesimo? «Non esistono miracoli, bisogna costruire una strategia fondata sul **dialogo** aperto e informale. Informale poiché le regole della cooperazione devono nascere dal dialogo stesso; libero poiché non devono esistere ruoli stabiliti ma si deve essere pronti all'ascolto, maestri e allievi allo stesso tempo».